

Lettura perfetta di Pier Luigi Pizzi nell'allestimento allo Sferisterio di Macerata

Quei potenti in bilico nel "Macbeth" di Verdi

ANGELO FOLETTO

LA SIGLA intenzionalmente strehleriana ("Il Gioco dei potenti") scelta da Pier Luigi Pizzi per impaginare il poker operistico di stagione (*Macbeth*, *Norma*, *Maria Stuarda*, *Saul*), ripercorsa suo modo nella passerella attoriale estrosa e toccante di Anna Proclemer col recital «La donna e il potere» al Lauro Rossi (da Shakespeare a Marilyn e Copi) ha una giustificazione concettuale nei soggetti e una pratica: la struttura unica dell'impianto scenico. Lo Sferisterio è tagliato da lunghi scivoli inclinati (il bilico della sorte di potenti) e pesanti grate che celano aperture segrete. Di lì

escono le streghe-servi di scena di *Macbeth*, presenze insidiose, incarnate dalle acrobatiche coreografie di Gheorgiu Iancu che con Anbeta Toromani riesce a dare senso teatrale alle danze. Il nero e il rosso dominano i quadri e i folgoranti emblematici costumi. Rossi, come le macchie che lordano l'immenso sudario funebre di Duncan, sono i due troni: secchi e alti sormontano la piramidale incastrata all'incrocio

Per "Norma" interessante la coppia di protagoniste Theodossiu e Barcella



Il "Macbeth" messo in scena da Pier Luigi Pizzi a Macerata

dei piani scenici. Padrone degli spazi e della psicologia rappresentativa speciale dello Sferisterio, Pizzi dà una lettura di *Macbeth* per tre atti perfetta nella combinazione di effetti di massa, di gestualità individuali misurate ma incisive, di tempi e immagini drammatiche (quelle realistiche delle apparizioni) al passo con la musica che Daniele Callegari interpreta in modo maturo e vibrante, seppure talvolta troppo

ansioso. Bravi attori, meno convincenti i cantanti protagonisti: l'acerbo Giuseppe Altomare, l'avvenente Olha Zhuravel, spettrale figura füssliana nel sonnambulismo. Dignitosi Pavel Kudinov e Rubens Polizzari; capace il coro. Da non ricordare il finale strapae-

sano, a walmaniane bandiere spiegate: ma al pubblico è piaciuto.

Norma valeva per la coppia femminile (Dimitra Theodossiu e Daniela Barcella) che piegava il belcanto a temperature patetiche e drammatiche voluttuose, nonostante gli scarsi incentivi del direttore Paolo Arrivabeni. Non hanno sfigurato il tenore Carlo Ventre e il basso Simon Orfila. Con un tempio stilizzato al centro, poche colonne mozze ai lati, simboli celtici, druidi in costumi e colori da monaci tibetani, guerrieri con squillanti copricapi, la lettura registica di Massimo Gasparon s'è spersa tra i simbolismi freddi.



MACBETH/NORMA
 Direttori Callegari/Arrivabeni. Regia di P.P. Pizzi/M. Gasparon Macerata, fino al 12/8

